IL POLO DEMOCRATICO. Il vertice non vede le condizioni per un governissimo
Segni: «Sull'elezione del premier chiedo una linea comune»

Scalfaro fa l'elogio della bontà ai ragazzi del Sacro Cuore

«Questa nostra Patria ha bisogno immensamente di amore perché la crisi di amore porta danni tra le famiglie, nella società e la guerra tra i popoli». Con queste parole il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha salutato ieri *pomeriggio al Quirinale circa 350* giovani ed anziani dell'associazione Sacro Cuore della zona Borgo di Roma. In un incontro informale al Quirinale il capo dello Stato si è rivolto ai tanti bambini presenti invitandoli all'ottimismo ed alla semplicità. «Chiediamo solo di essere buoni e non - ha spiegato Scalfaro - ottimi o eccezionali». E, quasi a voler sottolineare la distanza da un certo linguaggio burocratico che non abbandona il mondo delle responsabilità pubbliche, ha aggiunto che questo deve avvenire *in un Paese dove «quando si danno* le qualifiche ai funzionari dello Stato non basta più neanche la parola eccellente»; «non si sa più che termini si dovranno scoprire», ha commentato in proposito il presidente. Scalfaro ha poi così concluso il proprio discorso: «Sapete cosa si può dire al capo dello Stato se si vuole fargli oggi un augurio e un invito? Stai buono, che vuol dire fai bene tutti i giorni il proprio dovere».

Romano Prodi con Gerardo Bianco. Sotto, Mario Monti

Rodrigo Pais

L'Ulivo pronto al voto a marzo

Prodi: «Ma nessun veto sulle riforme subito»

Romano Prodi smentisce appelli o ultimatum per ottenere il voto entro marzo. In un vertice ristretto dell'Ulivo la coalizione di centrosinistra non chiude a nuove ipotesi politiche. Ma prevale lo scetticismo e la previsione del voto in primavera. Veltroni: «Non capisco questa idea che circola di governissimo». Segni insiste: ci vuole l'elezione diretta del premier. L'Ulivo farà un vertice sulle riforme istituzionali. Spini: «Mi hanno escluso dall'incontro: scorretto».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Gerardo Bianco si è presentato per primo alle nove del mattino insieme a Veltroni. E quando poco dopo è arrivato Romano Prodi gli ha spalancato sul tavolo le prime pagine dei giornali alcuni titolavano sul professore che ipotizza uno spostamento del semestre italiano di presidenza Ue e che fa «appello» al voto entro marzo. Timoroso che oltre quella linea la sua esperienza politica finisca prima di cominciare. «Caro Romano queste cose qua non ci fanno bene». L'ha rimproverato Bianco. «Ma io non le ho mai dette», ha risposto il leader dell'Ulivo. «È un tiro birbone che mi ha giocato l'Ansa (l'agenzia di stampa di cui è comproprietario Abete: ndr)». Dicono di aver raccolto lo sfogo di qualcuno del mio entourage. Ho anche smentito ma non hanno preso in considerazione la smentita. Mai parlato di date».

Insomma non è cominciato benissimo il vertice che ieri – nella sede dei Comitati romani dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli – ha messo insieme gli alleati più forti (c'erano D'Alema, Bianco, Ripa di Meana e Segni). Non solo perché questa dichiarazione e quell'altra rischiano di incrociarsi. L'Ulivo all'immagine di coalizione dubitosa e interessata è rivelerà nuovamente alla data del voto. Ma anche dicendo così sul piano logistico. Doveva infatti essere un incontro riservato «di lavoro», invece i giornalisti erano già lì di prima mattina. E quando gli alleati minori da Spini a La Malfa hanno saputo di essere stati esclusi si sono molto risentiti. Spini ha messa giù dura. «Come scortesia hanno proprio saltato il fosso. A me le bugie non le devono dire. È chiaro che le loro decisioni non mi impegnano».

Il tam tam di Segni

Ultima ma non in ordine di importanza la grana Segni. Marotto si è seduto in riunione a suonare il solito tam tam. «Non è possibile che sulle riforme istituzionali continuiamo a parlare lingue diverse – ha perorato –. Non possiamo rinunciare all'elezione diretta del premier. È il coronamento della battaglia referendaria. Dopo di lì o no poi discutiamo come sia fattibile tecnicamente». Alimenti: Altrimenti ha aggiunto dopo la riunione «me ne torno a fare il professore a Sassari». «Non puoi chiederci ora di tenere un referendum tra noi – gli hanno spiegato però Ripa di Meana e lo stesso Prodi. C'è una commissione per il programma che sta lavorando anche sulle riforme».

Ma a Segni le 47 pagine che il professor Onida uno degli esperti dell'Ulivo ha preparato sul *pacchetto* istituzionale non piacciono. Alla fine dopo discussione si è deciso che mercoledì prossimo si farà una riunione ad hoc per tagliare la testa al toro delle Grandi riforme (la presentazione ufficiale del programma è prevista per il 22 novembre). Prodi non se ne scandalizza. «Lo capisco Segni – dice – perché lui vive la questione in maniera totale: il presidenzialismo è un tratto della sua identità. Ma Ripa di Meana è scettico. «Segni insiste – dice – però da noi non trova clienti. E se non è convinto Ripa di Meana immaginarsi Bianco e D'Alema».

Assodati gli intoppi il vertice dell'Ulivo si è però concluso con un incasso per il professore e per la coalizione di non poco conto. Tutti d'accordo nella sala di largo Santi Apostoli sulla – diciamo così – «ineluttabilità» del voto in primavera. D'Alema ne è convinto da tempo. «Potrà essere – ha risposto ieri – un tentativo del presidente Scalfaro di affidare un mandato esplorativo per un governo costituente. Però onestamente non penso che ne esistano le condizioni oggettive». E Veltroni più tardi affermava «Non capisco questa idea che circola di governissimo. Ciò che serve è vedere se ci sono le condizioni per fare le riforme. Oppure fissate delle regole minime (parlo della Rai) andare a votare entro marzo». Ma – ed è una *nota di non poco conto* sulla stessa linea sembrano ormai sia Gerardo Bianco sia Ripa di Meana, cioè i due che non avevano mai smesso di sperare in un nuovo governo «politico» di più larga maggioranza.

Voto in primavera

Bianco l'ha confessato direttamente ai giornalisti: «Il parlamento è in grado di portare avanti le riforme, come sarebbe logico? Ho qualche dubbio e allora meglio non mettere il carro davanti ai buoi. Anche se incontrandosi più tardi con Segni, il segretario dei Popolari gli ha assicurato: «Faremo il possibile per completare le riforme». Ripa dopo il caso-sfiducia alla Camera concorda col pessimismo di Bianco.

Quel che è certo però è che il centrosinistra non farà alla destra il regalo di andare ogni giorno «al voto al voto». «Tradizionalmente porta male» ha spiegato sempre Bianco scaramantico. Ed esaminerà ma senza rincorrerla a tutti i costi ogni ipotesi nuova che dovesse proliferare. «Non serve rispondere in maniera arrogante, con dei no pregiudiziali» ha convenuto Prodi. Il quale però è scettico sulla praticabilità di uno «scambio» con il Polo del tipo: noi dell'Ulivo cediamo sull'elezione diretta del premier voi della destra cedete sul doppio turno elettorale. «Come no?» ha ironizzato il professore con i giornalisti. «E la maggioranza per fare questo chi me la trova, Voi?».

La nuova rotta dell'Ulivo prevede che si abbandoni il chiacchiericcio sulla data del voto per concentrarsi sulla battaglia concreta: una volta pubblicato il programma dell'Ulivo. Resta il dibattito sui rapporti con Rifondazione e Lega. Bianco è possibilista su accordi di desistenza con i neocomunisti: anche se avverte «Sondaggi riservati danno al Ppi 11». Al momento delle candidature dovremo vedere chi possiede una rete vera sul territorio. Il Ppi ha 960 sindaci». E circolano indiscrezioni secondo cui in caso di accordi elettorali anche con la Lega Bossi chiederebbe 100 collegi nel nord mentre l'Ulivo pensa a cifre inferiori. Ma Segni non vuole alleanze nemmeno coi leghisti: «Con le mattane di Bossi – dice – non abbiamo nulla a che spartire».

Chiarante: c'è bisogno di un disegno politico per federare la sinistra

Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di Garanzia del Pds, spiega i punti della relazione e mette in rilievo le difficoltà nella vita democratica del Pds. Vuoto nella discussione: crisi nel funzionamento degli organi dirigenti e nei metodi di lavoro. La costruzione di una sinistra federata come fase di preparazione del Congresso ordinario della Quercia. «Il congresso della Quercia? Non può essere un optional»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. «Democrazia nei partiti e partecipazione dei cittadini nell'attuale fase di transizione della politica italiana». Per piacere non fermatevi al titolo della relazione prodotta dalla Commissione nazionale di Garanzia del Pds. Dietro quel titolo c'è il riconoscimento di una destabilizzazione che ha colpito i partiti. E la sinistra. Una sinistra in affanno di fronte alla spoliticizzazione della società ma che delle forme nuove di politicizzazione non sa fare tesoro.

Giuseppe Chiarante è presidente della Commissione di Garanzia. Vogliamo ripercorrere insieme alcuni punti toccati nella relazione, un grido di dolore per le difficoltà della sinistra a muoversi in uno scenario cambiato e dare risposte alla società, alle sue diffidenze, al suo incrudelimento?

Un grido di dolore sì ma senza nessuna nostalgia per il passato. D'altronde la crisi della forma partito non è di oggi. Ma alla crisi non hanno corrisposto nuove forme di organizzazione politica. Oggi si discute poco di programmi. *Oggi la frammentazione è cresciuta*. Molto del vecchio è morto ma il nuovo non si vede.

Non sarebbe compito della nuova legge elettorale aggregare, ricucire, rimettere insieme le forze politiche disperse?

È più che necessario – su questo ruota la relazione – il processo di ricomposizione di un soggetto politico. Ma – altro punto importante – la ricostruzione di un soggetto politico democratico non può prescindere da ciò che di politico si muove fuori dai partiti (realtà associative, volontariato) e che deve trovare espressione politica. Quanto all'idea di una maggregazione che nascesse quasi come contraccolpo della nuova legge elettorale: non ha funzionato.

Nella relazione l'idea viene definita «la camicia di Nesso» dell'uninominale maggioritario.

Il Psi si è diviso in tanti spezzoni. Si è divisa la Dc. Le forze intermedie in passato godevano di una rendita di posizione. Adesso la rendita di posizione si è riprodotta al momento della formazione delle candidature.

Sulle candidature ci sono molti interrogativi. Chi le decide? Come? In quale sede?

Un aspetto del problema è che le regole di vita democratica del partito sono state messe in crisi nel passaggio dalla logica di partito a quella di coalizione.

Ma non ha funzionato neppure il progetto di una federazione. Come mai?

Il processo federativo si è ridotto a un incontro di segreterie dei partiti politici invece di rispondere all'esigenza di lavorare in modo non tattico seguendo un disegno politico. In questo modo la democrazia si restringe al momento elettorale.

Il segnale di Napoli dove, nell'ultimo, modesto test elettorale, ha votato appena il 36 %, la dice *lunga sulla disaffezione nei confronti della politica. E dei partiti.*

Si tratta di segnali d'allarme: sentiti più in un Paese dove la partecipazione politica era intensa. Di fronte al vuoto si capisce che venga incentivata una visione leaderistica della politica: una ricerca ossessiva dell'immagine.

L'Italia è piena di guai. Dalle difficoltà della lira al morso della disoccupazione ai poteri criminali alla crisi morale alla debolezza della sua classe dirigente. La politica può rispondere a qualcuno, almeno, di questi problemi?

I tanti modi di vivere l'impegno pubblico con il volontariato, l'associazionismo comunicano poco con la politica la quale si mostra difficilmente permeabile.

Abbiamo letto, nella relazione, una polemica con la proposta del numero 2 dell'Ulivo, Walter Veltroni, sul patto con il centro. È così?

Nessuna personalizzazione. La polemica è nei confronti del metodo. Per il verticismo di conduzione del Pds per cui esce fuori una proposta della quale il giorno prima nella riunione di Direzione nessuno aveva parlato. E poi le sterzate. Lasse politico soggetto a oscillazioni continue costringe la base a assistere a scelte politiche senza mai esserne partecipe.

Il gruppo dirigente del Pds non si rende conto delle difficoltà che si incontrano se non si lavora in maniera più aperta e collettiva?

Il gruppo dirigente tende a considerare la questione secondaria e continua a far politica allo stesso modo.

È la richiesta di convocare il Congresso ordinario del Partito?

Naturalmente la variabile sulla data delle elezioni incide. Il punto però è che bisogna abituarsi a ritenere che la scadenza congressuale non è un optional.

«Per l'Italia è una grande opportunità ed è impensabile saltare il turno di presidenza»

Monti: «Urne chiuse durante il semestre Ue»

SERGIO SERGI

■ ROMA. Aveva comunicato a dirlo nel mese di marzo in tempi per così dire non sospetti. O quasi. Quando l'ipotesi più probabile era che si andasse alle elezioni anticipate tutt'al più in questo autunno. Nella polemica destinata poi altro a finire nel nulla per un evidente impossibilità di applicazione della proposta provocata dal «Corriere della Sera» sullo scambio di presidenza tra Italia e Irlanda alla guida dell'Unione è entrato solo per un attimo anche il commissario europeo Mario Monti. «Saltare il semestre di presidenza? Non mi pare possibile tranne che in caso di gravissimi eventi e in special modo di fronte a una scadenza ravvicinata» ha bagliato corto. Avvicinato dai corrispondenti italiani di Bruxelles al termine di una conferenza stampa durante la quale ha difeso le sue funzioni ragionevoli per aver allontanato dal servizio un funzionario britannico giudicato responsabile del ritardo accumulato dal dossier sull'armonizzazione del regime fiscale comunitario il professor Monti ha rivendicato pur se la primogenitura di un suggerimento rivolto alle autorità italiane nella prospettiva del turno di presidenza italiana dell'Ue (dal 1 gennaio al 30 giugno del 1996).

«È una grande opportunità»

Sin da marzo mi permisi di osservare che la presidenza avrebbe costituito per l'Italia «una grande opportunità». Segnalai per quel che mi potevo permettere da questa posizione che si dovesse tener conto dei problemi che un eventuale competizione elettorale nel primo della presidenza europea».

Scartata l'ipotesi di una minaccia a guidare il semestre davvero non sostituibile a distanza soltanto di un mese e mezzo dal summit dei capi di Stato a Madrid che segnerà il passaggio del testimone dalla Spagna all'Italia (e poi chi dovrebbe avanzare questa proposta al partner? forse il premier Dini appena uscito vincitore dalla mozione che voleva affondarlo?) Monti ha ripetuto la sua tesi sull'opportunità che non si svolgano campagne elettorali nel corso di una presidenza e anche subito dopo. Non so – ha aggiunto – se oggi sia ancora il tempo per votare prima *dell'inizio. Sono convinto che le* elezioni sarebbero un grave danno se si svolgeranno in questi mesi. E votare a giugno non farebbe differenza».

«Un danno votare a giugno»

Il commissario europeo ha inoltre tenuto a riflettere sia pure in una breve conversazione al fatto che la campagna elettorale in pieno semestre europeo vanderà italiana farebbe perdere di incisività all'azione comunitaria. Anzi ora a giugno Monti disse che la perdita di mordente e di capacità realizzatrice si verificherebbe anche se al governo sedessero delle personalità non coinvolte nella competizione. Inevitabilmente tutto ne sarebbe di un'anatra combattuto della strade alla dello scontro politico. Ed ancor più accentuato di quanto non sia accaduto in altre nazioni dell'Unione, come Germania, Francia e che pure hanno svolto le elezioni nazionali durante il *loro turno a Bruxelles*.

Uno dei fermi oggettivi ai sei mesi di «governo europeo» nel caso di un voto entro la primavera sarebbe il cambio di governo e di ministri. Per Monti il governo non dovrebbe mutare mentre viene esercitata la presidenza per la minima considerazione che l'impostazione dei dossier e delle iniziative curate da un predecessore potrebbero cambiare improvvisamente. Taglio con serie ripercussioni sul piano europeo. Monti dunque è rimasto fedele al suo avvertimento della tra scorsa primavera e quasi sconsolato ha aggiunto che per mesi il problema è stato sottovalutato. Una posizione che era stata espressa anche al recente Consiglio straordinario di Marrone (22-23 settembre scorso) quando le capitali di governo europei secondo le dichiarazioni rese da Dini avevano consigliato all'Italia di evitare che la campagna elettorale si svolgesse in contemporanea alla responsabilità di direzione in Europa.

Codice antimolestie a Milano

Le denunce ora sono riservate e tra i reati ci sono anche le barzellette a doppio senso

■ MILANO. La giunta comunale di Milano ha approvato ieri un codice antimolestie sessuali che dovrebbe rendere più sereno l'ambiente di lavoro dopo le denunce avanzate nei mesi scorsi da diverse lavoratrici. Viene definito come molestia ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale che offenda la dignità di uomini e donne e tra le diverse tipologie indicate espressamente rientrano scherzi e barzellette a doppio senso o a sfondo sessuale, esposizione di materiale pornografico, contatti corporei fastidiosi, apprezzamenti verbali sul corpo e sulla sessualità, richieste di prestazioni sessuali e ricatti sessuali. Più in generale viene identificata la presenza di molestie quando si crea un ambiente di lavoro intimidatorio, ostile, umiliante.

D'ora in poi non capiterà più che chi osi squarciare il velo sui soprusi finisca a trasferirsi o rimanga invece indisturbato l'autore delle molestie. Il codice prevede infatti per chi denuncia casi di molestie sessuali il diritto alla riservatezza e la protezione da qualsiasi forma di ritorsione o penalizzazione.

È prevista inoltre l'istituzione della figura del «consigliere di fiducia» persona interna o esterna al Comune alla quale sarà affidato il compito di suggerire le azioni opportune. In questo caso la procedura viene definita informale. «Visto che il consigliere di fiducia valuta la possibilità di un confronto diretto» fra le parti «può raccogliere «in via del tutto riservata» elementi di valutazione. Secondo la «procedura formale» invece «il presunto molestatore «uomo o donna che sia» presenta una dettagliata scritta al proprio dirigente il quale effettua gli accertamenti particolari e se ne esistono i presupposti «promuove il procedimento di sanzionare».